

Salute

Arsenico nell'acqua potabile. Il Lazio è la regione più colpita



Mercoledì 14 dicembre 2011

Il Lazio è la regione italiana con più comuni a rischio arsenico nell'acqua. Oltre 800mila utenti rischiano la salute per l'arsenico che esce dai rubinetti

Tra dicembre 2010 e febbraio 2011, l'Italia ha chiesto all'Europa nuove deroghe per alcune forniture di acqua nelle regioni Campania, Lazio, Lombardia, Toscana e Trentino Alto-Adige.

L'UNIONE EUROPEA - L'Unione Europea il 22 marzo 2011 ha stabilito che valori di arsenico compresi tra 10 microgrammi/litro (l'effettivo limite di legge) e 20 microgrammi/litro, sono accettabili per un periodo di tempo limitato senza rischi per la salute umana, ma che bisogna adottare specifiche misure per la protezione di neonati e bambini fino ai tre anni di età. L'UE ha anche stilato un lungo elenco dei comuni italiani dove i valori massimi consentiti (10 microgrammi per litro) sono stati superati e non ha concesso nessuna deroga, con il risultato che in tali comuni l'acqua non dovrebbe essere più utilizzata né per bere né per cucinare.

I DATI - Il Lazio quindi è la regione più colpita e quella con la più alta concentrazione di Arsenico. Se n'è parlato in occasione del Ventennale dell'Ordine dei geologi del Lazio (1991 - 2011) in cui specialisti della materia si sono riuniti per parlare dei rischi del Lazio.

I comuni coinvolti sono numerosi e abbracciano tutte le province della regione ad esclusione di quella di Frosinone. Quelli più numerosi si trovano nella provincia di Viterbo. La sentenza dell'Europa ha fatto quindi chiarezza sul limite massimo di arsenico che può essere tollerato, solo per un periodo limitato di tempo, nelle acque destinate al consumo umano. L'arsenico è un elemento non essenziale all'organismo umano e, a elevate esposizioni attraverso la dieta e l'aria, può causare tumori della pelle e degli organi interni. Un problema da troppo tempo sottovalutato, tanto che in alcuni è stato vietato l'uso dell'acqua a circa un migliaio di abitanti. Di fatto il "no" dell'Unione Europea a nuove deroghe all'innalzamento dei limiti chiesti dall'Italia sulla concentrazione di arsenico nelle acque a uso alimentare ha di fatto inaugurato una vera e propria corsa contro il tempo per evitare inevitabili ordinanze comunali che inibiscono l'uso privato dell'acqua pubblica che sgorga dai rubinetti: ordinanze richieste da Bruxelles (28 ottobre), che potrebbero proibire l'uso potabile dell'acqua.

Nel Lazio sono quindi 91 i comuni da bollino rosso che potrebbero adottare misure drastiche nei confronti dell'acqua pubblica. Unica consolazione della quasi totalità delle amministrazioni laziali è che le cause della presenza dell'arsenico sono di origine naturale, come nel caso dei Castelli Romani e del Viterbese. La UE è però inflessibile considerato anche che valori come 20, 30, 40 e 50 microgrammi, riscontrati in alcuni comuni, sono altamente pericolosi per la salute, in particolare quella dei bambini e degli adulti. Fondamentale ancora una volta risulta quindi essere la figura del geologo che attraverso le sue specificità potrebbe riuscire ad essere utile alla risoluzione di un problema che coinvolge quasi un milione di persone nel Lazio.

di Eleonora Formisani